

# sul comodino

romanzo

## Il castrato di Vivaldi

Gian Domenico Mazzocato – Biblioteca dei Leoni

384 pagine – € 18,00



Il fenomeno dei castrati, cioè di quei bambini dotati di una voce particolarmente angelica, che venivano privati dei testicoli in età prepubere per conservarne intatta la voce anche da adulti, ha traversato l'Europa nei secoli.

Si tratta di un fenomeno sociale e culturale terminato nel Novecento, quando anche la Chiesa ha proibito la pratica, ma in epoca così recente che gli archivi radiofonici conservano la registrazione del canto dell'ultimo castrato della Cappella Sistina.

Il fenomeno è stato abbondantemente descritto e documentato da memoriali e testimonianze d'epoca. È anche stato portato all'attenzione del grande pubblico grazie al lungometraggio del 1994 *Farinelli – Voce regina* che il regista Francesco Gérard Corbiau ha dedicato a Carlo Maria Broschi, detto Farinelli, forse il più famoso cantante castrato mai vissuto, che con la sua voce ha illuminato il Settecento.

Letterariamente, invece, sono pochi i romanzi che hanno per protagonista oppure ospitano al loro interno questa particolare figura. Limitandosi agli autori italiani, rammento la sceneggiatura di Pasquale Festa Campanile del suo film *Le voci bianche* del 1964, e la bella curatela di Piero Chiara della ponderosa *Storia della mia vita* di Giacomo Casanova, ancora rintracciabile per i tipi della Mondadori. Tra i saggi invece spicca la bella biografia di Sandro Cappelletto, *La voce perduta. Vita di Farinelli e virato cantore* del 1995.

Mazzocato pone al centro della vicenda Angelo Sugamosto, cantante castrato famoso del Settecento ma non famosissimo, come lo stesso autore s'affretta a dichiarare nell'introduzione, e di cui rimane il dubbio che sia realmente esistito o non sia piuttosto una invenzione letteraria dell'autore. Poco importa. Il romanzo si snoda non sotto forma di romanzo storico, ma sotto forma di ricerca. Una ricerca di tracce sfuggenti, una sorta di *recherche* di un tempo perduto, che l'autore conduce in prima persona, mettendo pazientemente insieme frammenti di memoriale, saltando continuamente tra il Settecento, il secolo dei castrati per eccellenza, e l'attualità. Ne esce un affresco ricco di suggestioni, che tocca Venezia, Parigi, Londra, e mette in scena Vivaldi, Goldoni, Händel, Casanova, Farinelli. Ma anche citazioni colte, molte esplicate e molte tenute sotto traccia, e rovesciamenti dell'idea comune. L'operazione cui Sugamosto viene sottoposto tocca la sua capacità di procreare ma non la sua virilità. Per cui egli s'innamora e, quando la sua amante muore, egli stesso si dissolve. Mazzocato è un autore preparatissimo, rigoroso nel ricercare fonti e suggestioni letterarie. Ma è anche dotato di uno stile avvincente. Somiglia in questo a un novello Stefan Zweig. Perché centra in pieno la lezione di Calvino, il quale prescriveva che un'opera possedesse più strati di lettura, fosse densa di sollecitazioni e significati, ma soprattutto fosse d'immediata lettura, per soddisfare quel *delectare* tanto raccomandato dai nostri antenati latini quanto purtroppo spesso ignorato dai nostri intellettuali contemporanei.

**Enrico Rulli**